

APPUNTI DI STORIA LEGGIUNESE

LA NECROPOLI DI AROLO

Il territorio del nostro comune è ricco di testimonianze del passato. Uno dei primi insediamenti umani fu scoperto nel 1969 presso la località “le rupi” ad Arolo, oggi proprietà Cefis, nel tratto di sponda del lago Maggiore compresa tra Arolo e Santa Caterina del Sasso, luogo costituito da un’alta barriera calcarea erosa dalle acque e dal vento, ricca di grotte ed anfratti. I ritrovamenti avvennero in un’area difficilmente accessibile, ben protetta dagli strapiombi, in un ambiente assai suggestivo capace, per le sue caratteristiche, di attrarre i primi abitatori del lago che, in fasi successive e con diversi culti, lo hanno adibito a necropoli (databile tra il 2200 ed il 2000 a.C.).

Durante gli scavi edilizi lo sbancamento portò alla luce alcune tombe di inumati distesi in nuda terra con relativi reperti misti ad altri frammenti riconducibili dall’età del Bronzo Finale ai primi periodi della cultura di Golasecca. Tra i resti pervenuti ricordiamo un bracciale, uno spillone ed un torques in rame o bronzo; una punta di giavellotto, una lancia, un pugnale, un arpione in selce, un ago in osso ed una trentina di dentalium, elementi di una collana ornamentale. Non dimentichiamo poi vari pezzi ceramici come i vasi troncoconici, altri con decorazione impressa, pizzicata e incisa oltre a frammenti di boccali a forma di pera e di un vaso biconico.

Il dott. Eugenio Cefis, da me interpellato, ricorda come al ritrovamento dei resti ossei umani (che vennero quasi totalmente inumati al cimitero di Arolo) i carabinieri giunti sul posto attribuirono inizialmente i corpi a tedeschi uccisi ed occultati dai partigiani, che durante la Resistenza avevano posto in questo luogo impervio una base lungo la via di fuga verso la Svizzera. Per quanto riguarda il materiale rinvenuto, venne a suo dire asportato dai ricercatori e ciò trova conferma nello scritto di Angelo Mira Bonomi (*Sibrium* vol. 12, 1973-1975) il quale afferma che “*il materiale è depositato presso la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia in attesa della collocazione definitiva*”. Attualmente parte dei reperti sono esposti al pubblico presso il Museo Civico di Sesto Calende mentre il restante materiale giacerà probabilmente dimenticato in qualche magazzino o deposito dei musei di Milano o forse Como.

Bibliografia: “Sibrium” vol. 12, 1973-1975; “La raccolta archeologica e il territorio” Museo civico di Sesto Calende.

a cura di Giulio Effigiati